

SVOLTA A RIAD

SULL'ONDA DELLE PROTESTE

Diritto di voto alle saudite

La rivoluzione di re Abdullah: «Le donne potranno anche candidarsi». Ma dal 2015

FRANCESCA PACI
ROMA

Che sia merito del vento di rivolta regionale o della costante pressione interna, le donne saudite incassano un punto per niente scontato: a partire dal 2015 potranno votare ed essere elette nei 285 consigli municipali, gli unici seggi di nomina popolare del regno la cui metà è però appannaggio governativo. L'87enne re Abdullah bin Abdul Aziz ha annunciato ieri la novità in un discorso di cinque minuti davanti al Majlis al Shura, l'assemblea consultiva selezionata dallo stesso sovrano che a giugno aveva sdoganato l'ancestrale tabù. Dopo le manifestazioni estive per il diritto a guidare l'automobile finora interdetta, le suffragette di Riad tirano così una boccata d'aria, sia pur condizionata. Restano escluse infatti dalle consultazioni del 29 settembre, le seconde nella storia del regno, quando i connazionali sceglieranno i loro rappresentanti tra 5 mila candidati del medesimo sesso. Ma, insciallah, punta diritte alle prossime.

Le parole del monarca

Restano però vietate tante altre libertà tra cui quella di guidare l'auto

suonano rivoluzionarie nel Paese in cui un'attrice ha calcato per la prima volta le scene fino allora prettamente maschili nel 2005: «Per non marginalizzare la presenza delle donne nella nostra società, in tutti i ruoli previsti dalla sharia, abbiamo deciso di far entrare le donne come membri del Consiglio della Shura a partire dal prossimo turno elettorale». Una luce nel buio in cui con soldi sauditi si è consumata la repressione dei dissidenti del Bahrein.

L'Occidente, sintonizzato da mesi sulle frequenze della primavera araba, applaude.

«Ci rallegriamo per l'annuncio del re saudita Abdullah, un passo importante verso l'emancipazione femminile» commenta a nome di Washington il portavoce del National Security Council Tommy Vietor mentre le agenzie internazionali rilanciano la notizia «storica».

Quanto al rispetto del diritto - e non solo muliebre - l'Arabia Saudita è un'eccezione negativa nel Medio Oriente che pur non brilla di luce democratica. A dispetto di un Pil altissimo garantito dal petrolio il Paese è arroccato infatti su tradizioni tribali e giustificate di fatto dal rispetto del Corano. Eppure, senza spingersi al confine di Stati islamici non arabi come il Pakistan di Benazir Bhutto, i vicini Kuwait, Qatar, Bahrein, mandano da tempo in giro per il mondo ministri e rappresentanti donna.

L'Islam insomma è un alibi, ripetono attivisti come la giornalista Asmaa al Mohamed mettendo a confronto il modello turco con il proprio in cui, per esempio, le consulenze tra imprenditori di sessi diversi avvengono via teleconferenza. Eppure il mega-dislivello tra la ricchezza formidabile e improvvisa sgorgata dai pozzi mezzo secolo fa ha modellato una società che si ammantava di futuro vivendo nel passato.

«Il diritto all'elettorato attivo e passivo è qualcosa che abbiamo atteso a lungo e per si è lavorato molto» nota la scrittrice Nimah Ismail Nawwab. Eppure i militanti restano scettici, a cominciare dai 60 intellettuali che avevano già de-

ciso di boicottare le elezioni senza donne del 29 settembre.

«Che le donne votino in Arabia Saudita è una buona notizia ma dobbiamo ricordare che non possono guidare e

Le elezioni riguardano i Consigli municipali gli unici organismi scelti dai cittadini

sono virtualmente schiave nel proprio Paese, una dittatura teocratica e repressiva» osserva David Keyes, cofondatore di CyberDissidents.org, il network che conta tra i suoi membri la poetessa saudita Wajihah al Huwaidar, quella che nel 2008 postò su YouTube il suo video al vietatissimo volante. Sotto il regno dei Saud non c'è libertà di stampa, religione, dissenso politico, insiste Mohamed Elmenchawy, analista del Middle East Institute di Washington: «In questo momento la monarchia non ha altre chance che una riforma cosmetica, un passo limitato seppure nella direzione giusta». Sono rose e fioriranno? Bisognerà attendere il 2015, un termine lontanissimo nell'era del risveglio arabo.

